

Il centralino dei vigili urbani bombardato da telefonate-denuncia per i rincari

E nel caos salgono i prezzi

Contorno «salato», prima colazione avventurosa

Continua il disagio e la psicosi da radioattività - Latte sempre più introvabile - Le proteste dei coltivatori costretti a mandare al macero i raccolti - «L'Aima deve rimborsarci interamente il danno» - Garanzie d'igiene per la carne, ma l'Accea raccomanda: «Attenzione all'acqua piovana»

Fatta la legge trovato l'inganno, diceva un vecchio adagio popolare di tanti anni fa e che da sabato scorso le spregiudicate leggi del mercato hanno rispolverato sul fondo d'urto della nube di Chernobyl. Scese a zero le quotazioni delle verdure «radioattive», come era prevedibile sono saliti alle stelle i prezzi degli altri prodotti rimasti fuori dall'elenco. Degano, un aumento ingiustificato, quasi da borsa nera, che ha sollevato un coro di proteste tra i consumatori. Le patate che all'ingrosso fino a pochi giorni fa erano stabili sulle 600 lire al chilo sono arrivate ieri sui banchi delle rivendite rionali a mille lire. Stessa sorte è toccata a pomodori, zucchine e melanzane. Fermi, invece, sono rimasti peperoni e fagiolini.



Il centralino dei vigili urbani è stato bombardato di telefonate, decine di persone hanno segnalato rincari anche dell'ottanta per cento, ma tutte hanno ottenuto la stessa incoerente risposta: non si può fare niente. Niente, perché — a detta delle guardie municipali — i prodotti denunciati non sono sottoposti a calmieri e quindi non esiste alcuna possibilità, almeno per ora, di intervento diretto sugli esercenti. Ed è solo un aspetto della psicosi che da quando sono state impartite le direttive sanitarie per l'emergenza sta dilagando nella capitale. Nella mattinata sia pure in tono minore, i controlli agli ingressi dei Mercati generali sono stati accompagnati dalla stessa incertezza e disorganizzazione che li aveva caratterizzati sabato scorso. Ancora una volta la carenza di direttive precise ha ceduto il passo all'improvvisazione tanto che il direttore Paolo Olivieri non avendo ricevuto disposizioni si è dovuto rassegnare a far affiggere un elenco delle verdure precise pubblicate dal giornale. Il che ha provocato un certo imbarazzo: nella lista vengono vietati i fiori ma permesse le zucchine; gli odori in foglia, prezzemolo basilico e via dicendo, possono essere messi in vendita solo se arrivano nei vasetti (prova della coltura in serra), anche le fragole entrano di diritto nell'elenco dei commestibili perché qualche esperto sostiene che sono pericolosissime ai pari dei fagiolini.

Le merci invendute dovranno essere distrutte, ma dove? Si parla di appositi centri di raccolta, oppure nessuno sa dove siano e se già funzionano. E poi c'è il problema del risarcimento del danno. A questo dovrebbe provvedere l'Aima. «Per la gelata al Comune di Sezze — si lamentava però ieri matti-

na Maurizio Botticelli, rappresentante della cooperativa «San Carlo» — ci hanno fatto l'elemosina mille lire a famiglia. Questa volta quanto sarà l'indennizzo?». Del dubbio e degli interrogativi dei produttori si è fatta interprete la Confcoltivatori che ha sollevato l'immediata apertura dei punti di raccolta per la distruzione delle verdure e il totale risarcimento della perdita a singoli coltivatori e coop versato con uno speciale intervento del governo.

«A che per il latte pastorizzato la situazione sta diventando difficilissima. Nessuno lo compra più, tutte le richieste da l'altro ieri in poi si sono spostate su quello a lunga conservazione. Bar, latterie, negozi continuano ad essere presi d'assalto alla ricerca del cartone «sterile». Oggi le cose sono andate meglio — sosteneva da «Epifani» nella centralissima piazza della Pigna — ma solo perché la gente ha già fatto provviste in grande. Noi di scorte ne abbiamo ancora ma certo non basteranno per molto tempo...». Analoghe risposte arrivano dalle altre rivendite e tutta lascia pensare che tra breve resteremo a secco di latte. Un certo allarme si sta

diffondendo anche per le carni, ma i tecnici dell'ufficio d'igiene hanno dato rassicurazioni sull'igiene e la salubrità dei carichi giunti dopo l'ordinanza ministeriale. Finora è scattato solo un dispositivo di sequestro per una partita di cavalli da macellazione proveniente dalla Polonia. Da parte dell'Accea viene ribadito che non c'è alcun pericolo per l'acqua potabile. Per la durata della prossima settimana invece si raccomanda agli allevatori di non somministrare al bestiame quella piovana.

Valeria Parboni



Latte invenduto, la Centrale straripa

La maggioranza dei bar ieri ha rimandato indietro il prodotto - Venduti solo 30.000 dei 350.000 litri messi in commercio - Le autobotti ed i silos sono stracolmi - 150.000 litri già si sono deteriorati - Si rischia la paralisi

Le autobotti piene di latte che i bar hanno rifiutato. E i silos quasi stracolmi. E 150.000 litri che già si sono deteriorati. Si rischia la paralisi. «Tra qualche giorno — dice Biagio Minnucci — per ora abbiamo avuto soltanto una disponibilità della Centrale che si è impegnata ad eliminare il latte deteriorato nei deparatori. Ma in questo modo soltanto 50.000 litri al giorno potranno essere distrutti. E tutti gli altri? Sono già oltre 700.000 i litri immagazzinati. Il ministero dell'Agricoltura ci ha ordinato di continuare a prendere il latte dai produttori (e questo è anche giusto altrimenti sarebbe solo loro a pagare il prezzo di questa catastrofe) e di trasformare in formaggio oppure in prodotto a lunga conservazione i litri invenduti.

Il latte che resta dal primo di giugno in poi dovrà essere raccolto dall'Aima, l'associazione che si occupa della commercializzazione e dello smantellamento delle eccedenze dei prodotti agricoli. Ma da qui a quella data noi saremo sommersi di latte deteriorato. I centri che trasformano il latte nel Lazio sono assai piccoli («Bene che va — dice Minnucci — possono trasformare circa 50.000 litri al giorno) e la Centrale, tra l'altro, opera quasi esclusivamente per la trasformazione di latte fresco. E scarsamente attrezzata per trattare il latte a lunga conservazione. Ma nonostante questo limite da sabato scorso nel piccolo reparto sterilizzazione si lavora 24 ore su 24. «Il massimo che riusciamo a produrre — dice Giancarlo Filacchioni, addetto all'assistenza tecnica — sono 100-150.000 litri di latte a lunga conservazione al giorno. Questo prodotto però non può essere messo subito in commercio. Deve essere rinfreddato dopo 15 giorni e poi venduto. Quelle poche scorte che ci restano di latte sterilizzato lo utilizziamo per gli ospedali.

C'è disagio e preoccupazione in questi giorni tra i circa 700 lavoratori della centrale. Già da ieri i 180 addetti alla distribuzione sono stati mandati in ferie per due giorni. Ed il futuro non si annuncia roseo. «Siamo già pieni di latte inscrivibile — dice preoccupata Annamaria Fontana, presidente della Centrale — e non sappiamo né come distruggerlo né lo possiamo trasformare. Molti dei nostri abituali clienti hanno rifiutato di acquistare il prodotto. Eppure il nostro latte è sicuro perché viene da produttori che non usano mangime fresco ma si servono, per l'alimentazione dei bovini, di mangime immagazzinato da tempo che passa direttamente dai depositi alle stalle. La Confcoltivatori ha chiesto l'istituzione immediata da parte dell'Aima di centri di raccolta.

Paola Sacchi

«Fermiamo la follia nucleare»: domani assemblee della Fgci

«Fermiamo la follia nucleare». Lo chiede il Centro di iniziativa per l'ambiente della Fgci romana. Su questo tema i giovani comunisti hanno organizzato per domani un'assemblea all'università: parteciperanno Gianni Mattioli, dell'Istituto di Fisica della «Sapienza», e Fabio Mussi, della Direzione del Pci e condirettore dell'Unità. Coordina Ugo Papi, responsabile del centro ambiente. L'appuntamento è per le 9,30 nell'aula «Picone» della facoltà di matematica. Tutte le associazioni ambientaliste stanno intanto preparando la manifestazione nazionale che porterà a Roma, sabato prossimo, migliaia di persone. Lega ambiente, Wwf, Italia nostra e Amici della terra protestano contro i gravissimi fatti di Chernobyl e chiedono il blocco delle centrali nucleari italiane. Alla manifestazione (prevista per il 14) hanno già aderito la Fgci, il Partito radicale, Democrazia proletaria e numerosi esponenti del mondo politico, sindacale e della cultura.

Sospendere l'attività della centrale di Borgo Sabotino, escludere il raddoppio di Montaldo di Castro. Sono due delle richieste presentate dal gruppo regionale del Pci in un ordine del giorno che si chiederà di discutere nel consiglio di domani. I comunisti non si sono limitati a sostenere la necessità di provvedimenti per l'immediato ma hanno affrontato questioni relative alla informazione, alla sicurezza, ai controlli, alla situazione agro-alimentare. **INFORMAZIONE** — Il Pci chiede la convocazione straordinaria del Consiglio per ascoltare i responsabili dell'Enel, dell'Enel, del Cnr, dell'Istituto Superiore di Sanità, della Protezione civile, del Comitato Regionale per l'Inquinamento Atmosferico (Cria), dell'Osservatorio Epidemiologico, del Laboratorio di Igiene e Profilassi, dell'Istituto Zooprofilattico, perché le popolazioni del Lazio abbiano una precisa conoscenza circa: a) i dati reali dell'inquinamento radioattivo; b) gli eventuali rischi presenti e futuri (e di sottoposta la salute dei cittadini); c) i dati reali relativi al livello di sicurezza degli impianti nucleari esistenti e in costruzione nel Lazio.

SICUREZZA — I comunisti vogliono, come accennato, la sospensione dell'attività della Centrale di Borgo Sabotino (Latina), la chiusura del poligono di tiro di Nettuno e Foce Verde; una nuova verifica dei sistemi di sicurezza previsti per Montaldo di Castro, di cui intanto bisogna escludere il raddoppio, la riconsiderazione della partecipazione del Lazio al Programma Energetico Nazionale, anche in rapporto alle caratteristiche geologiche e demografiche della nostra regione; la verifica dei sistemi di emergenza che debbono scattare in caso di incidente e l'attuazione immediata della legge regionale per la protezione civile. **CONTROLLI** — Il Pci sostiene che è necessaria una svolta radicale in ordine all'intero sistema di controlli sanitari e in particolare per il coordinamento e il potenziamento dei laboratori di igiene e profilassi; e chiede inoltre al ministero della Sanità di effettuare costanti rilevamenti in materia di inquinamento, riferendone alla Regione periodicamente.

SITUAZIONE AGRO-ALIMENTARE — I comunisti ritengono necessario un urgente intervento del ministero alla Sanità perché specifici senza equivoci i prodotti agricoli vietati ponendo così fine alla confusione determinata nel mercato alimentare; l'immediata richiesta al ministero dell'Agricoltura della dichiarazione di stato di crisi del mercato e conseguente intervento dell'Aima non solo per le produzioni ortofruttericole ma anche per le lattiero-casearie; l'intervento della Regione perché



La centrale nucleare di Latina. In alto, la Centrale del latte in via Salaria e un frigorifero di un supermercato con le scorte esaurite

«La gente ha diritto di sapere»

Iniziativa del Pci alla Regione - Più sicurezza - Chiudere la centrale di Latina

Bunker, pochi e abusivi

Roma ne ha 100

Pochi bunker, un centinaio e tutti abusivi. Così la metropoli italiana più vicina agli impianti nucleari sfida l'eventuale fall-out di Montaldo di Castro o di Latina. Fino alla settimana scorsa, poche «avanguardie» avevano usurpato le stesse norme urbanistiche per costruire nella cantina sotto la villa un piccolo luogo protetto da ogni rischio. Ora le principali società costruttrici degli impianti di sicurezza registrano un aumento vertiginoso delle richieste. I funzionari della «Sec» e della «Nuclearbunker», ad esempio, confermano di aver ricevuto decine di chiamate, da parte di semplici cittadini ed anche amministratori pubblici. C'è l'eventualità di un «fortino» antinucleare sotto il Campidoglio? Qualcuno, pare,

ci ha già pensato. Ma la realizzazione di ogni progetto del genere è assai più complicata di quanto si creda... Alla XV Ripartizione, ad esempio, nessuno può accettare una richiesta edilizia relativa ad un bunker antinucleare. Al massimo si può chiedere il permesso per una cantina, che può essere attrezzata con portelloni blindati ed accessori. Il costo varia a partire da 15 milioni, per un bunkerino «single». La media è di 400mila lire in più ogni posto letto. Ma per avere un vero bunker spazioso la spesa è difficilmente calcolabile. Recentemente, vicino a Rieti, 10 famiglie si sono consorziate ed hanno fatto costruire vicino alle loro abitazioni un megaimpianto capace di contenere un centinaio di persone. E non sembra un'iniziativa destinata a restare isolata.

Lunedì per 24 ore

Scioperano i medici ospedalieri

Il prossimo lunedì potrebbe essere un'altra giornata nera per l'assistenza sanitaria a Roma. Le organizzazioni sindacali dei medici ospedalieri hanno deciso un'intera giornata di sciopero. Gli ospedalieri sparano a raffica contro la Regione, ma nel mirino ci sono soprattutto le convenzioni con l'Università de «La Sapienza» e di Tor Vergata. «Lo schema di convenzione per il passaggio del Policlinico all'Università — ha detto Enrico Sbaflì segretario provinciale dell'Anao (altri e assistenti ospedalieri) ieri mattina durante una conferenza stampa non fa che riproporre in sostanza la situazione attuale già negativamente sperimentata. Due anni fa avevamo proposto di dare l'intero Policlinico a «La Sapienza» e trasferire i medici della Usl in altri ospedali. Avevamo anche proposto — aggiunge Sbaflì — una nuova mappa dei possibili trasferimenti. L'assessore regionale ci aveva assicurato che avrebbe tenuto conto delle nostre esigenze ed invece ora pensa di farci restare al Policlinico per continuare a svolgere quel ruolo di assistenza (astanteria, accettazione, turni di guardia) che gli universitari, nella stragrande maggioranza, si guardano bene dall'interpretare». Gli ospedalieri non vogliono fare la parte delle «cenerentole» e c'è anche chi parla di «colonizzazione». «Oltre al Policlinico ora vogliono dare all'Università anche il Nuovo S. Eugenio — ha detto Michele Poerio, segretario regionale della Cimo (confederazione nazionale medici ospedalieri) la Facoltà di medicina della II università poteva trovare posto nel Policlinico ed invece gli si dà un «pezzo» di ospedale pubblico con il rischio di ricreare lo stesso infernale meccanismo che paralizza l'Umberto I. I medici ospedalieri per la storia delle convenzioni parlano di sudditanza da parte della Regione Lazio. «Aspettiamo da anni il piano sanitario regionale — ha sottolineato il dott. Sbaflì — ma se queste sono le tendenze mi sembra che lo si stia disegnano sulle esigenze delle Università piuttosto che su quelle sanitarie della regione». Ma al pentapartito regionale viene rinfacciata una incapacità totale sul fronte sanitario. «L'assessore Gigli ha fatto il gesto di voler ridurre le convenzioni con le cliniche private di Lazio e la regione che paga di più per l'assistenza ospedaliera convenzionata) ma poi si è fermato». All'incontro con la stampa era presente anche l'assessore comunale alla Sanità, Mario De Bartolo, che nei giorni scorsi ha tuonato violentemente contro l'ipotesi di convenzione. Ieri mattina ha ribadito, in maniera più soft, che su una vicenda che riguarda da vicino le strutture e l'assistenza sanitaria di Roma nessuno ha sentito il dovere di consultare il Comune. Interrogato poi su quali iniziative intendesse prendere l'assessore ha detto di «sperare nel buon senso». C'è uno sciopero in vista, le Usl non sono in grado di fare i bilanci per l'85 perché la Regione non dà ancora le necessarie direttive. Lo stesso De Bartolo ha dichiarato che sta per scadere l'esercizio provvisorio e le Usl rischiano la paralisi. E allora che si fa? Ci si affida al buon senso? La situazione si aggrava sempre di più: ieri mattina centinaia di paramedici del S. Giovanni hanno assediato il palazzo della Regione sulla Cristoforo Colombo perché la giunta regionale aveva disdetto un incontro per discutere la vertenza degli straordinari arretrati. E i medici ospedalieri oltre allo sciopero del 12 minacciano, se non ci saranno novità, di bloccare Policlinico, S. Eugenio e ospedale di Ostia.

r. p.

Due colpi di pistola: tassista in fin di vita

Gli hanno sparato per derubarlo due giovani che trasportava nel proprio taxi

Quando i due giovani hanno tirato fuori le pistole per derubarlo il tassista deve aver reagito. I rapinatori gli hanno sparato due colpi all'addome, l'hanno scaricato in strada e sono fuggiti con il taxi. Giuseppe Fratolocchi, romano, 62 anni, abitante in via Columba 52 e ricoverato al San Giovanni in fin di vita. I medici lo hanno operato ieri notte: un proiettile gli era rimasto nello stomaco. La prognosi è riservata. Poco dopo le 21 davanti alla Stazione Termini due uomini (dell'età di 20-25 anni) hanno avvicinato la Fiat 131 del tassista e hanno chiesto di essere accompagnati in via Aventino (a San Saba). Ma al momento di pagare invece del rapimento spuntate fuori le pistole. Non si sa bene come siano andate le cose

S'impicca in cella giovane spacciatore

Un altro suicidio in cella del carcere di Rebibbia. A togliersi la vita impiccandosi è stato un piccolo spacciatore trasfugato da pochi giorni nel penitenziario romano da Firenze, dove era rinchiuso per essere stato trovato con 10 grammi di eroina. Giovanni Costa aveva 31 anni ed un curriculum già lungo di arresti e detenzioni. Ufficialmente risultava senza fissa dimora, e dal mese di aprile era ospite del carcere penale di Rebibbia. Pare che il giovane si fosse già sentito male per una crisi di astinenza. Ma le indiscrezioni trapelate dal carcere sono pochissime. Di sicuro, le guardie di custodia lo hanno trovato nella notte tra domenica e lunedì appeso con una cintura alle sbarre della cella, ed hanno subito avvisato la direzione del penitenziario. Dopo i primi rilievi medici, che parlano di soffocamento, la salma è stata trasferita all'Istituto di medicina legale, a disposizione dell'autorità giudiziaria.